

Soffocati nel silos

La tragedia a Capua. Tre operai stavano pulendo una cisterna della multinazionale farmaceutica olandese Dsm quando hanno perso conoscenza. Dipendevano da una ditta di Afragola. Napolitano: «Sono indignato, incidenti provocati da gravi negligenze»

Adriana Pollice

CAPUA (CASERTA)

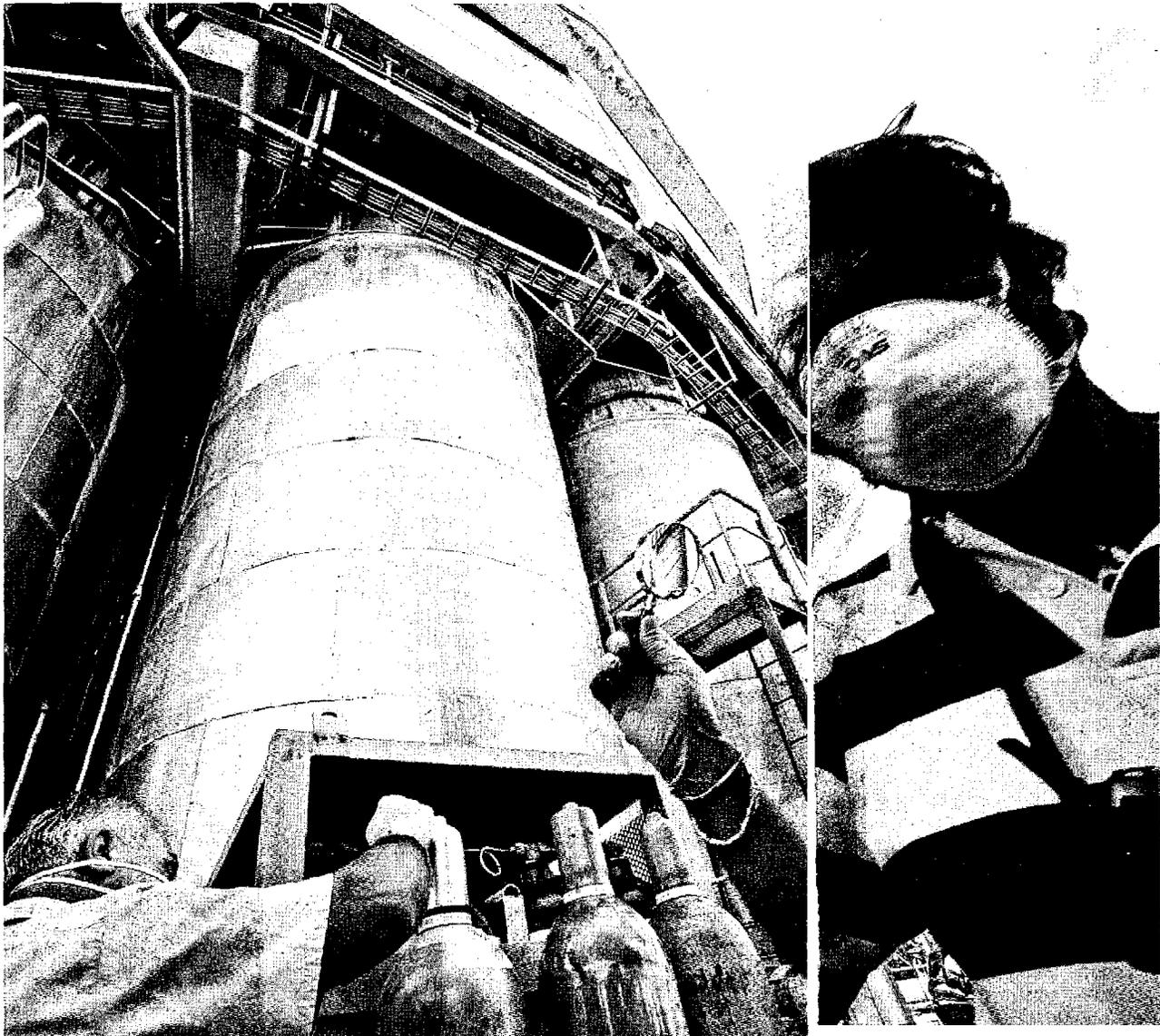
Stavano smontando un ponteggio all'interno di una cisterna profonda dodici metri i tre operai morti ieri alla Dsm di Capua, una multinazionale farmaceutica olandese con più di 200 siti produttivi diffusi in 49 paesi, 30mila dipendenti di cui ottanta nello stabilimento del casertano. Le vittime erano dipendenti di una ditta edile di Afragola, la Errichiello, che aveva avuto l'appalto per la pulitura del fermentatore. Si sono calati alle 9.30 per un lavoro straordinario: i primi due hanno perso subito i sensi per le esalazioni, dovute probabilmente al processo chimico innescato dall'apertura della cisterna, il terzo ha provato a soccorrere i compagni perdendo anche lui la vita. Si tratta di Giuseppe Cecere, di 50 anni, sposato e padre di tre figli, residente non lontano dal luogo della tragedia, Antonio Di Matteo, 63 anni, originario di Macerata Campania e Vincenzo Musso, 43 anni, originario di Casoria. I vigili del fuoco, chiamati dai colleghi che non li vedevano riemergere, li hanno ritrovati a differenti profondità: uno giaceva sul fondo, gli altri accasciati a differenti livelli del silos. Fuori i cancelli la disperazione dei parenti e dei colleghi, accorsi al diffondersi della notizia.

Sulla tragedia di Capua ieri è intervenuto il presidente della Repubblica. Dopo aver espresso cordoglio per le famiglie delle vittime, Giorgio Napolitano si è detto indignato per «il ripetersi di incidenti mortali causati

da gravi negligenze». Il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, ha disposto una serie di perquisizioni in aziende della filiera coinvolte nella manutenzione dell'impianto di Capua, l'obiettivo è verificare se durante tutte le fasi siano state adottati i dispositivi di sicurezza previsti. Evidentemente no e disgrazie di questo tipo stanno diventando sempre più frequenti, in giro per l'Italia. L'ultima il 25 agosto scorso a San Ferdinando di Puglia, piccolo comune della provincia di Barletta, in provincia di Bari: un morto e due operai salvi per miracolo, mentre lavoravano alla coibentazione di un pozzo per l'acqua piovana. Morti evitabili quelle delle vittime di lavori in cisterne e spazi confinati: «Le norme di prevenzione sono note ed esistono fin dagli anni 1955/56» spiega Rino Pavanello, presidente della Ciip - Consulta intersociativa italiana della prevenzione, che prosegue: «la sicurezza sul lavoro è oggi prevista dal Testo Unico D.Lgs. 81/2008, che impone il risanamento dell'atmosfera mediante ventilazione o altri mezzi idonei. Quando possa esservi dubbio sulla pericolosità dell'atmosfera, i lavoratori devono essere legati con cintura di sicurezza, vigilati per tutta la durata del lavoro e, ove occorra, forniti di apparecchi di protezione».

Quindi i pericoli dovrebbero essere eliminati alla fonte, ma nella pratica cosa accade? «La Dsm ha degli standard di sicurezza altissimi - spiega Angelo Papadimitra della segreteria Cgil di Caserta -, episodi di tale gravità infatti non sono mai accaduti. Non è un

caso che questi problemi sorgono con le ditte appaltatrici, spesso di un altro settore, come in questo caso, che lavorano dovendo risparmiare all'osso sui costi e sui tempi, e anche sulla formazione, per avere un guadagno». Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, quello che da mesi invoca deroghe a leggi e contratti fino a pianificare lo smantellamento dello Statuto dei lavoratori, ha convocato una riunione con le regioni e le parti sociali per verificare l'effettiva applicazione del Testo unico, mentre il suo collega Giulio Tremonti se la prende con la legge 626 in tema di sicurezza, freno all'italico sviluppo. «Forse a casa sua - conclude Papadimitra - non ne vedono la necessità, ma non deve confondere il suo ambito privato con il paese». Anche Rosy Bindi ha qualcosa da dire al ministro dell'Economia: «Tremonti dovrebbe chiedere scusa per la proposta di allentare per le piccole imprese le norme sulla sicurezza, è evidente infatti che insieme ai controlli va contrastata con maggiore energia e credibilità quella cultura dell'illegalità che, dall'evasione fiscale al caporalato al lavoro nero, specula sulla pelle dei lavoratori e non promuove lo sviluppo e la crescita del paese». Invita invece il ministro Sacconi a riferire in Parlamento sul gravissimo incidente di Capua Stefano Fassina, responsabile per la segreteria del partito democratico di Economia. «Questa ennesima tragedia - insiste il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - dimostra quanto improvvide siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro».



www.ecostampa.it

358

MORTI BIANCHE E' il tragico bilancio delle vittime sul lavoro nei primi mesi del 2010, 50 solo in agosto, rileva l'Osservatorio sulla sicurezza di Vega Engineering

CAPUA, LE RILEVAZIONI DELLA POLIZIA SCIENTIFICA DAVANTI AL SILOS DELLA DSM IN CUI SONO MORTI TRE OPERAI// CIRO FUSCO-ANSA

